COMPENDIO DELLA VITA, ET MIRACOLI,

Et gratie più notabili del

BEATO AMEDEO

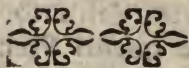
Terzo Duca di Sauoia.

Raccolto dalle Scritture dell' Archiuio della Chiesa di Vercelli, da diuersi Historici, & da gli scritti del fù Sig. Francesco Ranzo.

IN MODONA, Per Gio: Maria Verdi. 1612.

Con licenza de' Superiori.

COMPENDIOSA RELATIONE

Della gloriosa vita del B. Amedeo Terzo Duca di Sauoia.

Capitolo I.

Acqve il Beato Amedeo in Tonone terra del Ducato di Chiables il primo giorno di Febraro l'anno di Nostro Signore mille quattro cento trentacinque, & il quarto giorno del sudetto mese, al Sacro Fonte Battismale fù così chiamato Amedeo, nome nella di lui Serenissima Casa molto celebre, & di Christiana felicità presago. Fù suo Padre Lodouico Prencipe religiosissimo, e della pace di Santa Chiesa, oltre modo desideroso, che però persuase ad Amedeo primo Duca

 di

di Sauoia ſuo Padre, detto poſcia Papa Felice Quinto à rimettere dopò noue anni di Pontificato à beneficio del Chriſtianeſmo la ſuprema ſede. Le fù Madre Anna di Luſignano figliuola di Giano Rè di Cipro, il quale riſcoſſo dalla ſeruitù del Gran Soldano da Lodouico primo, Auo del noſtro Beato, per ſtringer l'obligo, che gli teneua della vita con lo ſtretto legame del parentado, diede vna figliuola in moglie à Lodouico figliuolo del ſuo liberatore, dall'accopiamento de quali venne al Mondo queſto Prencipe, la cui vita per hora in ſommario diſcorſo s'accenna, e non ſi deſcriue.

Del Matrimonio. Capitolo II.

RA ancora nelle faſcie il Beato Amedeo, che gli fù deſtinata in Moglie Iolanda figliuola di Carlo Settimo, e ſorella di Lodouico vndecimo Rè di Francia, con cui fatto grande contraſſe poſcia, ſe ben giouinetto ancora matrimonio, circa l'anno mille quattrocento cinquanta dua, naſcendo quinci occaſione di ſtabilire maggiormente la pace tra il medeſimo Rè di Francia, e Lodouico ſuo Padre, Secondo Duca di Sauoia. Nacquero di Iolanda, & Amedeo ſei figliuoli maſchi. Carlo, che paſsò à miglior vita vn'anno prima del Padre, Filiberto, che à lui ſucceſſe nel Ducato, e morì ſenza figliuoli,

li, l'anno mille quattrocento ottanta due. Vn'altro Carlo gran guerriero, il quale successe à Filiberto, e morì l'Anno mille quattrocento nouanta. Bernardo, il quale hebbe l'istesso anno, e vita, e morte. Giacomo Lodouico Marchese di Gies, che morì del mille quattro cento ottantacinque, e finalmente Claudio Galeazzo, che nelle fascie l'anno istesso, che morì il padre ritornò al Cielo. Hebbe ancora oltre i sudetti maschi, tre figliuole femine. Anna Maria, Maria, e Lodouica, la prima maritata à Federico Prencipe di Taranto, & dopò due altri Rè successori nel Regno à Ferdinando Re di Napoli, la seconda sposata al Marchese di Ausperg, e Rotelin Conte di Nouecastro, & la terza accopiata ad Vgone di Chialone, Signore di Castroguidone, & di Noseretto, che poscia morì al seruitio di Dio Monaca.

Del gouerno dello Stato. Capitolo III.

RESCEVA il Beato in Religione, & in prudenza talmente, che anco in vita del Padre gouernò lo stato sotto titolo di Prencipe di Piemonte, & di Generale Luogotenente di Lodouico suo Padre; chiamandolo alcuni Signore di Bressa, & Vaus, Prouincie assignateli per sua prouisione l'anno mille quattrocento cinquanta otto, doue esso faceua la maggior parte del tempo residenza. Vogliono alcuni, che succedendo

Amedeo nel Ducato à Lodouico, conoſcendoſi infermo, e ſoggetto al mal caduco, rinonciaſſe il gouerno dello ſtato à Iolanda ſua moglie: ma il vero è, che egli s'addoſsò ſempre il maneggio di eſſo, così in vita, come dopò la morte del Padre; anzi come da infermità corporale non reſtaſſe in lui debilitata la mente, non ſi ritraſſe giamai da quelli incommodi, che apporta ſeco il gouerno de Popoli; eſſendo ſolito di dire, che l'infermità del corpo rende l'huomo più ſuegliato, e quaſi che ella ſia la ſanità dell'anima fà altri al bene, e giuſtamente operare maggiormente intento, & però ancorche poſto fra i pericoli delle cure temporali, procurò nondimeno di conſeruar ſempre il cuore à Dio, ne ſolo alla propria ſalute di ſe ſteſſo con l'oſſeruanza de i diuini precetti atteſe, ma à tutto potere s'affaticaua, che foſſe ancora da ſudditi conſeguita. Quinci con ſingolar prudenza s'adoprò di continuo à mantener in pace quelli Stati, c'hebbe dal Cielo in cuſtodia, & con tutto, che ben ſpeſſo ſe gli preſentaſſe occaſione di giuſta guerra, procurò nondimeno incontinente di ſopirla ſenza ſpargimento di ſangue, con dolciſſime maniere, hor di parentado, hor di conſeglio, & hor con frammetterui Prencipi amatori della pace, à quali, come à ſuoi fidati Conſeglieri daua volentieri l'orecchie: & però eſſendogli in vita del Padre dell'anno mille quattrocento cinquanta noue, moſſa aſpriſſima guerra da Giouanni Duca di Borbone, il quale per au-
uentura

uentura iugiustamente pretendeua alcuni Castelli del paese della Bressa, quello che non oprò lo sforzo dell'armi nemiche, fece il Cielo della publica quiete, à cui fine si lasciò ben tosto persuadere alla pace da Carlo Settimo Rè di Francia suo suocero. Morto il Padre haueua Filippo fratello, e Luogotenente del Beato, in Piemonte mosse alcune guerre, vna contra Galeazzo Sforza Duca di Milano, l'altra contra Gulielmo Marchese di Monferrato, quando non piacendo ad Amedeo il veder dalle discordie de Prencipi, nascer la morte de sudditi, procurò con bellissima maniera di ammorzar queste fiamme; la prima col matrimonio di Bona sua sorella, data in moglie al Duca; per trattato di Lodouico Rè di Francia dell'anno mille quattrocento sessanta otto; la seconda col rimetter le sue differenze al Duca Galeazzo, à cui persuasione depose l'armi, e si reconciliò col sudetto Marchese, anzi che per mantener maggiormente in quiete i suoi popoli, così di Sauoia, come di Piemonte, stimando che à ciò fosse mezo efficace l'vnione de Prencipi più vicini fece lega con la Republica di Venetia, e con Filippo Duca di Borgogna, detto il Buono; ma per lo contrario qual hora si trattaua di raffrenar l'orgoglio de gl'infideli, e di propagare la fede di Christo, si mostrò sempre cosi ardito, e pronto, che essendo dell'Anno mille quattrocento cinquanta dua preso Constantinopoli dal Turco, & vcciso Constantino, vltimo Imperator de

 i Greci,

i Greci, trauagliando perciò con grandissime forze la vicina Morea assoldò subito il Beato tutta quella gente, che gli fù possibile, & mandandola à quella volta, procurò di soccorrer in quella parte della Christianità. Oltre di ciò scriue Girolamo Bardi Fiorentino, che il Beato si transferì alla Dieta di Mantoua, oue l'Anno mille quattrocento cinquanta noue ad instanza di Pio secondo Papa, si trattò, & conchiuse di dar aiuto all'Imperatore de Greci, grauemente molestato dal Rè de Turchi, & di far vna lega, alla quale il Beato con altri Prencipi si sottoscrisse: se ben questa non hebbe effetto per la morte del Papa: & il medesimo Bardi scriue che dal Beato fossero mandate molte genti in Cipro in aiuto del fratello. Lodouico marito di Carlotta figliuola vnica, & herede di Giano Rè di Cipro molestato da Giacomo, bastardo del medesimo Rè, che finalmente rinonciato il Vescouato di Nicosia, giurò con infame modo fedeltà al Soldano d'Egitto, e con l'aiuto di questo, prese il possesso del Regno, e ne cacciò Lodouico fratello del Beato. Morse il Padre restandogli tutto il gouerno degli stati, benche trouasse l'entrate Ducali assai dimminuite per le molte assegnationi fatte dal Padre ad altri suoi figliuoli, & quantunque gli conuenisse ne i primi anni del suo Ducato dare le doti a tre sue sorelle, con tutto ciò non volse imporre grauezze à Popoli, ma astenendosi da spese souerchie che egli sempre aborrì come la Peste, con la virtù della parsimonia cotanto lodata, & posta

in vſo da altri Prencipi, & Prelati ſoſtenne il peſo del Dominio con ſplendore conueneuole à Prencipe Chriſtiano: eſtinſe molti debiti. & reuocò anco molte giuriſdittioni, e beni che furono alienati da ſuoi Anteceſſori per diuerſe occaſioni, e particolarmente per ſouuenire à Lodouico Rè di Cipro, quando era moleſtato nella maniera di ſopra raccontata.

Del Peregrinaggio del Beato. Cap. IIII.

SAPENDO che la viſita dei luoghi ſanti ſuole eccitare, & accreſcere ne i cuori humani la diuotione fece alcuni peregrinaggi: andò in habito di Peregrino incognito à Roma per viſitare, come fece con grande humiltà, e riuerenza quelle ſantiſſime Chieſe, e ſacratiſſime reliquie, e particolarmente quelle dei Prencipi de gli Apoſtoli Pietro, e Paolo, al cui tempio donò oltre alla gran quantità di denari molte gioie di grandiſſimo pregio. Eſſendo miracoloſamente capitata, e rimaſta nella Sereniſſima Caſa di Sauoia, nel tempo di Lodouico ſuo padre la ſacroſanta Sindone, nella quale fù da Gioſeppe Senatore, & da Nicodemo Prencipe, inuolto il corpo Santiſſimo di N. Sig. Gieſu Chriſtò, la quale vi ſi conſeruò gran tempo con gran maeſtà, e riuerenza nell'antica Città di Chiamberì in Sauoia, doue il Beato ſpeſſe volte andaua à piedi per viſi-

tarla

mente dubitaua d'alcun tumulto, ò ribellione, che perciò deliberò di trasferirsi in Francia à trattare con Lodouico vndecimo suo cognato, che poco inanzi era successo nel Regno per la morte di Carlo settimo suo Padre, operando con questa andata d'acquistare gl'humori de i sudditi, e se stesso assicurare nel gouerno. Si pose dunque in viaggio, conducendo seco gran numero di Cauaglieri, & andò à ritrouare il Rè Lodouico che all'hora dimoraua nella Città di Meaux. Ordinò il Rè che il Duca Amedeo andasse à Parigi, oue per commandamento dell'istesso Rè entrò con quel solenne apparato, cō'l quale sogliono i medesmi Rè esser riceuuti, & per honorare maggiormente il Beato, e mostrare quanto gli fosse grata la sua venuta, & di quanti meriti appresso di lui la persona sua, volse, che nell'entrata d'esso Santo Prencipe si liberassero i carcerati del Palazzo del Ponte picciolo, & del Castelletto, gratia solita da farsi nelle solenni, e gloriose entrate di quei Rè Christianissimi. In quel tempo era ancora trattenuto nel Castello di Lucè Filippo fratello del Beato per ordine del Rè, & così hauendo operato Lodouico suo Padre per giuste cagioni, & particolarmente per hauer voluto indebitamente prender il possesso, & amministratione del Ducato, con disegno di escluderne anco per sempre il Beato suo fratello maggiore; nondimeno il benigno Prencipe procurò, & ottenne dal Rè la libertà di esso Filippo, & di più operò, che per mezo del medesimo Rè gli

fosse

fosse data per moglie Margarita figliuola di Carlo Duca di Borbone, & Agnese di Borgogna & lo dichiarò Signore della Bressa,& suo Luogotenente Generale. Mentre il Beato stette in Parigi occorse la festa di San Giouan Battista nella cui vigilia, & al cui honore si costuma nella piazza di Greua ordinare vna gran catasta di legna, alla quale se il Re è presente in Parigi, suole egli medesimo accender di sua mano il fuoco, con l'assistenza dei Prencipi del sangue, & di tutta la Corte, con gran festa, & allegrezza di tutto il popolo. Hor benche per vsanza antica quell'attione spettasse al Rè, nondimeno per maggior fauore, la fece commettere al Duca suo cognato. Filiberto Pingone nobile Barone, & diligentissimo scrittore delle Croniche della Serenissima Casa di Sauoia, & delle attioni de i Prencipi d'essa, haueua preparato per far intagliare, & dare alle stampe vn libro, in cui sono dessignate l'imprese più gloriose, e l'attioni più notabili di ciascun d'essi Serenissimi Prencipi con vn'Epigramma, che contiene l'imprese, & attioni, che sono poste in figura: ma preuenuto questo Gentilhuomo alla morte, non hà potuto dar quel libro in luce: si troua però il suo originale: e nel foglio oue sono depinte l'attioni del Beato Amedeo vi è questa, d'hauer dato il fuoco alla sudetta catasta di legna la Vigilia di S. Giouanni, la quale fù particolarmente da questo autore notata, non perche sia impresa in se stessa memorabile, ma perche si tiene in quell'atto d'accender

il

il fuoco ad intercessione del Santo Prencipe fossero risanati da diuerse infermitadi molti languenti, che in quella piazza si trou[illegible] presenti à tal spettacolo, e perciò in quella pittura si veggono intorno al Beato molti inginocchioni, & in atto supplice, con gli versi, che dichiarano l'attioni del Beato, quiui citati.

Ille Amadiuus erat, cœli radiantis imago
Sydus, & immissum terris, pascebat egenos
Venariq; suum id dixit, miracula fulgent
Qua graditur; iusti custos, & Pacis alumnus,
Tum sua Sole super spectata nouissima sedes.

Hauendo dunque il Beato riceuuto molti fauori, & doni dal Rè, se ne ritornò à suoi stati, oue visse dopò con molta obedienza, & quiete de' suoi sudditi. Perche i Caualieri Sauoiardi, hauendo veduto la gran stima, che fece il Rè di Francia del lor Duca, & indi scorgendo la particolar protettione c'haurebbe di lui in ogni occorrenza di sinistro auuenimento; considerando di più la gran magnanimità del Beato verso Filippo suo fratello da loro grandemente amato, che non solo fece liberar di prigione, ma ancora gli prouedè di Stato, & di Moglie, rimanendo anco molto sodisfatti del viaggio, nel quale furono trattenuti allegri, & contenti gli furono sempre fidelissimi, & obedientissimi sudditi, & il Beato attese con maggior quiete ad essercitarsi nella virtù, & opere della pietà Christiana.

Esser-

Essercitij del Beato. Capitolo V.

LTRE l'vsanza lodeuolissima c'haueua il Beato di non far cosa alcuna, che prima non hauesse vdito la Santa Messa; si tiene che ogni giorno recitasse il Salterio del Profeta Dauid, o almeno dicesse l'Officio grande, come sogliono fare i Religiosi, che perciò quasi in tutti i luoghi si vede dipinta la sua imagine col Breuiario, hor aperto in mano, hor alla cinta appresso, ed hor sotto il braccio: il tempo, che gl'auanzaua delle cure, & occupationi del gouerno si daua alla vita contemplatiua. Attese ancora à fabricare, e ristaurare Chiese, & Hospitali in diuersi luoghi del suo Dominio. Vno Hospidale si vede da lui eretto, e dotato nel luogo di Conflens nella Diocesi di Tarantasia. In Vercelli fece restaurare la Chiesa di S. Marco, & quella di S. Maria del Carmine, che però in esse si veggono depinte l'arme sue, congionte con quelle della Duchessa sua moglie. Alla Chiesa, & Conuento di S. Francesco della Città di Agosta, vsò molte liberalità. Nella Sacrestia di Sant'Eusebio di Vercelli si trouano ancora vesti sacre, e paramenti ricchissimamente ricamati, & lauorati, fatti contessere da lui, & da Iolanda sua consorte.

Dell'amor del Beato verso i poueri. Capitolo VI.

RA le virtù, & opere pie del Beato, che furono molte, mirabile fù l'amor suo verso gli poueri, per lo quale non solo da Scrittori dell'Historie, e Croniche Vniuersali, così Cattolici, come heretici, è stato sommamente commendato. Non si può con parole esprimere quanto fosse grande il piacere, che sentiua, & la sodisfattione, che riceueua ogni volta, che se gli offeriua occasione di consolar le Vedoue, di aiutare i pupilli, & di souuenire i bisognosi d'ogni sorte. Erano i poueri i diporti, e delitie di questo Santo Prencipe, di maniera, che pareua quasi, che à niuna altra cosa attendesse, che à soccorergli nelle loro necessitadi, dandogli con le proprie mani da mangiare, & delle proprie sue vesti da vestirgli, essercitando verso loro tutte le opere di misericordia, così spirituali, come corporali, talmente che da tutti i popoli era chiamato il Padre, e singolar sostegno loro. Questi hor sue fortezze, hor suoi Cauaglieri, hor defensori de suoi Stati, ed hor suoi cani da caccia soleua addimandare. Non è Scrittore, che tratti di questo Beato, che non faccia mentione del Dialogo, che passò tra lui, e l'Ambasciatore, che da vn'altro Prencipe gli fù mandato, descriuendosi in questa maniera. Era l'Ambasciatore sudetto vn giorno in di-

scorso

ſcorſo con lui della ſua Corte (come s'vſa trà i Perſonaggi) e de ſuoi eſſercitij, il quale addimandandogli ſe di caccia punto ſi dilettaua, e ſe teneua copia di cani nobili: riſpoſe il Santo ſorridendo gratioſamente, che vn Duca di Sauoia non ſarebbe ſtato ſenza cani, hauendo per lo ſtato quantità di porci cinghiali, lupi, cerui, capri, orſi, e di ogni ſorte di ſaluatica cacciagione, e per trarui fuori del dubbio nel qual ſete, voglio domattina darui à vedere quanto io ſia ben fornito al paro d'ogni altro Prencipe d'ottimi cani: la mattina ſeguente l'Ambaſciatore, che ſi penſaua vedere vna numeroſa moltitudine di Bracchi, Leurieri, & altri ſimili animali, venne à buoniſsima hora in Corte, e s'appreſentò al Duca, il quale hauendolo feſtoſamente accolto, gli diſſe, io mi raccordo della promeſſa, e ve la voglio attendere. Era già quaſi l'hora di Seſta, quando egli preſo l'Ambaſciatore per mano, menollo in vn Verrone poſto ſopra vn gran cortile, onde ſi vedeua vn gran numero di poueri d'ogni età, & d'ogni ſorte, che eſſendo ſeruiti da gli Vfficiali del Duca famigliari, pranſauano. All'hora il Duca voltatoſi all'Ambaſciatore gli diſſe, eccoui gli ſtruzzieri, i cani, e bracchi, de quali io mi diletto: altri prendono piacere di far preda d'vn Ceruo, ò d'vn Capro, ed io con queſte creature ragioneuoli, che voi vedete, cerco di far acquiſto della gratia di Dio, & del Regno de i Cieli, e non credo, che la ſpeſa mia ſia maggiore della loro; ma il guadagno è ben di gran lunga più nobile, e più

pre-

pretioso. Restò l'Ambasciatore così pieno di merauiglia, e per la moltitudine de i poueri, e per l'ordine col quale erano seruiti; che pieno di vna certa tenerezza, per la nouità di sì gentile spettacolo, che appena poteua le lagrime contenere, e la lingua disciorre; ma pure alla fine rihauutosi, disse, Signore il poco gusto che i Prencipi hanno hoggi di caccia così virtuosa, e Christiana, è cagione, che le Corti diano più volontieri ricapito alle bestie, che à i poueri di Christo. Ma nel progresso del ragionamento, aggiunse, che non bisognaua però esser troppo facile verso così fatta gente, perche fra i bisognosi molti si framettono, che per non trauagliare si danno alla poltroneria, e come neghittosi vesponi, le fatiche delle industriose Api ingordamente diuorano. A che rispose il Duca, che quanto à lui non voleua esser così scropoloso, e sottile essaminatore dell'altrui necessità, e bisogno, e che meglio era, che tra molti veramente mendichi, passasse qualche tristarello, che per non far bene ad vn tale, rimanghino senza soccorso quelli, i quali sono veramente bisognosi. Di che ci dà essempio Dio, che fà splender il Sole sopra i giusti, e gli ingiusti, che rinfresca con la pioggia non solamente i campi, e le vigne, ma i deserti ancora, e le lappole, e le ortighe, e non vuole, che si spianti la zizania, accioche anco il formento non si suella. Nè conuien dubitare di passar mai il segno in vsar liberalità verso quelli, che ci rimettono con grossissimo interesse,

ne i banchi infallibili del Cielo, tutto ciò che loro noi doniamo. Diffendendosi il Duca con molta varietà di sentenze, e d'essempi in lode dell'elemosina, & in commendatione de i poueri. L'Ambasciatore conchiuse, che se tutti i Prencipi fossero verso i mendichi di così buono affetto, & alla beneficenza inchinati, la pouertà tosto così cara, e preciosa diuerrebbe (come era all'hora abborrita, e vilipesa) che niente più. Vedendo alcuni Baroni, e Consiglieri la gran liberalità del Santo Prencipe verso i Poueri, e parendo loro, che in questo passasse il termine, l'auisarono, che sarebbe stato bene, che egli restringesse la mano, & auanzasse dinari per prouedere alle fortezze male munitionate, e pericolose da perdersi, e per sostener esserciti di soldati necessari per la difesa de gli Stati, per trattenere Cauaglieri, e Cortegiani, conforme alla decenza, e grandezza della casa sua: A quali risponde ua il Beato, che non haueua fortezza più atta à riparare, diffendere, & assicurare gli suoi Stati, che la cura, e protettione de i poueri: e questi diceua essere li suoi soldati, e le sue genti d'arme, & i suoi Cauaglieri, à i quali perciò voleua prouedere del viuere, e del vestire. Ancorche fosse grandissimo il numero de i poueri, che pasceua ogni giorno, come si è detto, nondimeno se si presentaua altra occasione particolare di souuenire alcun'altro, non la perdeua. Passeggiando vna volta nella sala del Castello di Vercelli, vedendo vn pouer'huomo, che fabricaua funi in vn luogo sotto le finestre del suo Castel-

Castello, oue anco hoggidì molti essercitano l'arte medesima, che si doleua di non hauer il modo, con che pagare certe grauezze imposte dalla Città in commune, lo fece chiamare à se, & intesa la cagione del suo lamento, messe mano ad vna borsa, che sempre portaua attaccata alla cinta, per souuenire di propria mano à i poueri, con la quale ancora quasi in ogni luogo si dipinge, & gli diede danari per pagare la parte della grauezza, che gli toccaua: Et hauendo inteso dall'istesso pouero, che molti nella Città erano nella necessità medesima, non trouandosi il Beato altra commodità per all'hora di soccorrergli, si leuò dal collo il proprio collare d'oro, che sogliono portare i Cauaglieri della Beatissima Vergine Annonciata, Ordine de i Serenissimi Prencipi di Sauoia, & lo diede a i Sindici della Città per souenire a i carichi di quei poueri.

Dell'Amore verso i Nemici.
Capitolo VII.

NON mancarono à questo gran Prencipe occasioni di esercitare il Precetto dell'amore de gli inimici, e mostrare la virtù della patienza ne i trauagli. Già si è detto, com'egli perdonò l'offese al fratello, à cui ancora donò stati, e gli procurò moglie, & in tempo, che più doueua per la morte del Padre temer di lui, e che altro Prencipe mosso da rispetti humani

hauerebbe cercato di tenerlo lontano, egli nondimeno acceso d'amor diuino lo volse appresso, per hauer maggior occasione di fargli beneficio, come fece, dichiarandolo suo Luogotenente Generale. Si è parimente accennato con quanta benignità trattasse quei nobili Sauoini, che desiderauano, che vn'altro in vece del Beato regnasse sopra di loro, poiche non con essigli, prigionie, ò altri rigorosi castighi, ma co'l trattenimento, & occasione del viaggio, che fece in Francia gli quietò, & indusse alla douuta obedienza. Ne suoi tempi morendo Francesco Sforza Duca di Milano, e passando Galeazzo Maria suo figliuolo dal Delfinato in Italia trauestito, e come famigliare d'Antonio di Piacenza Mercante, per andar così incognito al possesso del Ducato, fù preso alla Noualesa dall'Abbate di Casa noua, & da Vgone Alemandi, & quantunque esso Galeazzo si potesse metter nel numero de i nemici, per le guerre precedenti tra Francesco suo Padre, e Lodouico Padre del Beato, con tutto ciò commandò, che fosse subito posto in libertà, & che non gli fosse impedito il viaggio. Essendo accusato, che alcuni delli suoi sudditi lo calunniauano, & biasimauano à torto il suo gouerno: solea scusargli, dicendo, che le lingue doueuano esser libere, & che à lui bastaua, che non gli potessero far danno, & che egli non era nato per piacere à i sudditi, ma per seruir a Dio, a cui solo si deue l'honore, & la gloria. Occorse vn caso, che per se stesso era atto à cagionare grandissimo trauaglio

glio al Beato, tuttauia ſe lo tolerò con molta ſof-
ferenza. Gouernauano in quei tempi la caſa di
eſſo Beato, Anſelmo Signor di Miolano, Lodoui-
co Boniuardo Signor di Grilij, Antonio d'Orli, &
altri Sauoini, & parendo à i fratelli del Beato,
che male foſſe gouernata dalli ſudetti, & che per
colpa loro non ſe gli deſſero quelli aiuti, che deſi-
derauano, & che contra la volontà del Beato foſ-
ſero mal trattati. Gli ſudditi più nobili, ſi riſolſe-
ro di cauargli del gouerno con l'armi; e perciò
meſſo inſieme gran numero di gente, all'impro-
uiſo s'inuiarono verſo Chiamberì, oue hauendo
inteſo, che il Beato con la Ducheſſa, & figliuoli
s'erano ritirati à Mommegliano lo ſeguitorno, &
diedero principio alla eſpugnatione del Caſtello,
ma il Santo Prencipe, che non voleua, che nel ſuo
ſangue ſi nutriſſero diſcordie à danno de i popoli,
ne che gli fratelli peccaſſero contro di lui, anzi
eſſo penſaua, ò di quietargli con manſuetudine,
e piaceuolezza, ò di laſciargli il Dominio: aper-
to il Caſtello gl'introduſſe, & gli accettò in
eſſo con allegrezza. Poco mancò, che
queſta attione non cagionaſſe guer-
ra, quale non dal Santo Pren-
cipe, ma dalla Ducheſſa
Iolanda ſua mo-
glie per giu-
ſti ri-
ſpetti era pro-
curata.

Della patientia ne i trauagli. Capitolo VIII.

V questo Santo Prencipe patientissimo nel sopportare i trauagli, e particolarmente la grauissima infermità del male caduco, che lo molestò fino alla morte: E ben vero, che hauendogli il Signore dato tale infermità per fare proua di lui non permesse, che ella fosse altrui noiosa; E così non lo rese inhabile al gouerno, ne odioso alla moglie, ne infruttuoso à i suoi popoli. Della molestia poi, che da quel male riceueua, se ne gloriaua, & lodaua Dio, & consolando se stesso, & altri; che per rispetto suo se ne affligeuano diceua, che Iddio giustamente l'haueua humiliato, accioche la licenza, che egli si poteua prendere nella grandezza del suo stato, non lo faceua scordare, che egli era huomo soggetto alla potente mano di Dio; aggiungendo, che Iddio non s'auuicinaua mai tanto all'huomo, come, quando lo visitaua con infermità, & afflittioni, per le quali se gli daua ad intendere, che egli era Valletto, e non Padrone: pregaua Iddio di questo principalmente, che lo mantenesse in buon sentimento, e fermo proposito, & egli conseruasse la buona mente, la quale era la vera parte dell'huomo, che quanto al corpo era animale, e non produceua altro, che oscurità, e tenebre; soleua anco dire, che quanto più il corpo vien debilitato, tanto più l'anima

resta sbrigata, & eleuata à Dio, oue per lo contrario, essendo il corpo ben ardito, sano, e forte, altretanto l'anima resta soffocata, e pare, che non possa ad alcuna virtù appigliarsi. Alcuni mesi inanzi la sua morte, gli mancò Carlo suo figliuolo primogenito, Giouine di gran speranza, e valore, di cui il Beato si seruiua in diuerse occorrenze di cose temporali, mentre egli attendeua alle spirituali, & in questo trauaglio pure mostrò grandissima patienza, ringratiando il Signore come soleua fare nelle altre sue auuersitadi.

Del Testamento, e Morte, e Sepoltura del Beato. Capitolo IX.

VICINANDOSI il tempo del felice transito del Beato à miglior vita, fatto degno di sapere il giorno della propria sua morte in Vercelli, elesse, e constantemente disegnò per luogo della sua sepoltura, vn sito in apparenza pouero, & abietto, ma però sacro, e santo, cioè vicino, ma sotto li gradini, sopra li quali staua l'Altar maggiore della Chiesa di Santo Eusebio Catedrale di Vercelli, oue sapea esser riposto il corpo del gloriosissimo S. Eusebio Vescouo, e Martire, intrepido defensore della fede Catolica contra Costanzo Imperatore, & suoi seguaci infetti dell'empia heresia Arriana, con altri due corpi santi, oue si tiene, che siano sepolti infiniti corpi di Santi Confes-

sori, e Martiri, che perciò è detto sancta sanctorum. Prima che morisse fece due Testamenti, l'vno in cui dispose de gli affari dello Stato, lasciando Iolanda sua Consorte Tutrice de suoi figliuoli, l'altro, & vltimo fù tutto conforme alla passata sua vitá, quale compendiosamente in esso descrisse, e lasciò per ricordo, e precetto à suoi Posteri. E ciò fù, che chiamata nella sua stanza la Duchessa con alcuni de suoi più fedeli Consiglieri, raccomandò loro prima la giustitia, e poi la pouertà de bisognosi con questa memorabile sentenza. FACITE IVDICIVM, ET IVSTITIAM; ET DILIGITE PAVPERES, ET DOMINVS DABIT PACEM IN FINIBVS VESTRIS. Et poscia presi con ogni riuerenza Christiana gli Santissimi Sacramenti, dicendo molte parole di edificatione, e santità, & lasciati molti ricordi conuenienti alla santità sua nell'aurora del giorno trentesimo di Marzo dell'anno mille quattro cento settanta dua, rese l'anima al suo Creatore. Per la morte, e sepoltura del Beato concorse à Vercelli tanto numero di popolo, e massime di Religiosi, che mai à memoria d'huomo viuente, era stato visto tale in quella Città, oue nel luogo da lui dissegnato in terra piana, & sotto vna delle pietre del pauimento della detta Chiesa fù sepolto il primo giorno d'Aprile, con tanta quantità di lagrime, e sospiri, quanti ogniuno può stimare esser state sparse per la perdita di così giusto, pio, santo, magnanimo, e glorioso Prencipe.

cipe. E ben vero, che alcuni male informati del vero, scriuono che il Beato morisse in Orliense Città famosissima della Francia, il che è follia espressa, è ben vero, che iui passò à miglior vita il Prencipe Carlo suo figliuolo primogenito pochi mesi prima la santa partenza del Padre.

Interuennero alla sepoltura del Beato, l'Arciuescouo di Tarantasia, il Vescouo di Vercelli, & l'Arciuescouo di Torino, & fù il suo corpo accompagnato da cento Consiglieri della Città, da tutti li Notari, da i capi delle Parochie, & da gran numero di poueri, vestiti à spese della Duchessa di panno bianco, tutti con gli doppieri in mano.

Per noue giorni continui il Vescouo di Vercelli cantò Messa in Pontificale, & si celebrarono ogni giorno cento Messe in voce bassa, & il primo e nono giorno il Vescouo di Vercelli Pontificalmente celebrò la Messa dello Spiritosanto. L'Arciuescouo di Torino della Beatissima Vergine, & l'Arciuescouo di Tarantasia per l'anime de' defonti.

Segni apparsi prima della morte del Beato. Capitolo X.

LCVNE settimane auanti la morte del Beato apparue vna gran cometa, che significaua douer mancare al Mondo questo gran Prencipe. Habitauano in quel tempo in vna Chiesa dedicata à Santo Sebastiano, non molto discosta

dalla

dalla Città di Vercelli, situata appresso la ripa del fiume Seruo due Romiti, per soccorrere ad alcuni poueri, e dar recapito à passeggieri, che souragiunti dalla notte, & impediti dal crescere del fiume, per se stesso rapido, non lo poteuano passare, ne tampoco entrare nella Città; s'intese da costoro, che nell'istessa hora del transito del Beato fu veduto vn gran splendore sopra il Castello, oue morì esso Beato, e furono da tutti vditi canti Angelici, di che rendeua il popolo dubbioso, se egli fosse viuo, ò morto. Si fece dopoi in Torino vna processione solennissima d'ordine di Giouanni Compesio Vescouo, nella quale intrauennero trenta milla persone, che vestiti di sacco, à piedi scalzi, e con molte lagrime pregauano Dio per la salute di questo Prencipe, & quiui in vista di tanta moltitudine, egli comparue glorioso, sedendo come sopra vn seggio maesteuole fra vn cerchio risplendente al pari del Sole, anzi come vn'altro Sole, ma tanto vicino à Terra, che da tutti era visto, e quanto più si miraua, tanto più vicino appariua.

Della sua veneratione dopò morte. Cap. XI.

OPò la morte di questo gran Prencipe, diuolgandosi la fama della santità della sua vita, e publicandosi il gran miracolo occorso nella Città di Torino della apparitione Angelica nel Sole si perseuerò à tenerlo Beato (com'era

tenuto ancora in vita) & per tale il Mondo inuocarlo nelle ſue neceſſitadi, e dipingerlo con i raggi intorno al capo, fuori, e dentro delle Chieſe, & ſopra gli Altari inſieme con altri: offerendo ad eſſo figure per diuerſi paeſi, & particolarmente al luogo della ſua ſepoltura, candele, imagini di cera, tauole depinte, e voti d'argento, per ſegno delli miracoli, e delle gratie da Dio per queſto mezo riceuute ad interceſſione di eſſo Beato, & non hà dubbio, che ſe ſi voleſſero ſcriuere tutte le gratie conceſſe, & tutti i miracoli fatti da Dio ad interceſſione di queſto Santo Prencipe ſino à queſto tempo, nel quale ſempre ſi è conſeruata, & è tuttauia maggiormente creſciuta l'opinione della ſua ſantità, conuerrebbe comporre vn grandiſſimo volume, ma per hora ſe ne nareranno alcuni delli più notabili, laſciando ad altri l'impreſa di ſcriuergli più diffuſamente in altra occaſione.

AL

ALCVNI MIRACOLI ET GRATIE DEL BEATO.

Raccolti dalle Scritture dell' Archiuio della Chiesa di Vercelli fra molte che vi sono, per non tediar per hora il Lettore, differendo tutti gli altri in occasione dell'ampliatione dell'opera, & della Vita del Beato, che in breue si manderà in luce.

34 N Maestro di Scola leggendo vn libro di Negromantia, è subito circondato da gran quantità di Demonij, & spauentato di questo, si raccommandò al Beato, & restando libero da quella moltitudine restò fuor di se per doi anni, come mentecato, & essendo raccommandato da suo Padre al Beato, subito restò sano, & sodisfece al voto.

51 Vn giouane di Torino fù assaltato in campagna da tre ladri, & ferito di due ferite nel petto, da quali vsciua il fiato con grandissimo empito, & vn'altra nella gamba, che gli tagliò gli nerui, & gli ossi, sì che restaua attaccata solo con vn poco di pelle, & carne, & raccommandandosi di cuore al Beato, fù portato à Torino, & guarì senza restar ne zoppo, ne stroppiato. Visitò il sepolcro, & sodisfece al voto.

84 Lo-

84 Lorenzo di Quirino fu fatto prigione, fà voto al Beato di portarli vn'imagine di cera se può scappare, subito fatto il voto, troua le porte della prigione aperte, & si salua, senza alcuno impedimento.

90 Agostino Rossini di Biella subito nato resta morto, sua madre fà voto di portar vn'imagine di cera al Beato, subito fatto il voto, il figliuolo comincia à mouersi, e poi à vagire, e poi à tettare, & viue.

91 La Signora Margarita da Quinto, facendo qualche seruitio di casa, alla cima di casa sua, casca dalla cima al basso, & resta attonita di tutto il corpo, con solamente vn poco di calore attorno al cuore, lei stando così, fece voto nell'animo d'offerir vna libra di cera al sepolcro del Beato, se poteua scappar la vita da quel caso, & subito come se non gli fosse occorso cosa alcuna, si leuò non sentendo alcuna sorte di dolore, ne allhora, ne dopoi.

100 Catherina de Blasij d'Iurea, restò muta di dodeci anni,& facendo voto al Beato di far dir vna Messa,& offerir vn'imagine di cera al sepolcro, subito cominciò à balbutire,& poi à parlare vn poco più espeditamente, e poi liberamente.

101 Donato Bongiulio d'Iurea, essendosi maritato stette quattro anni senza hauer figliuoli, & poi hauendo ottenuto per orationi vn figliuolo da Nostro Signore fù leuato di mezo al padre, & alla madre dal letto, senza saper da cui, & fatto portar

portar il lume, ne trouandolo, si raccomman lò al Beato, & subito fu restituito il figliuolo nel letto, senza saper da chi, & non satisfacendo essi al voto, venne il mal caduco al figliuolo, di che riprenden do il padre, & la madre, la lor negligenza, di nuouo fecero oratione al Beato, facendo voto di far portar il figliuolo al suo sepolcro, & far dir vna messa cantata, & vna bassa, & subito fu sanato il figliuolo.

128 Vn mastro da muro di Nouara, troua vn soldato per strada, c'haueua vn cauallo cascato in vn fosso, che tenendolo per morto lo voleua scorticare, dal quale esso mastro da muro, accomprò esso cauallo per vn scudo, & dopò partito il soldato, disse esso mastro da muro verso il Cielo al Beato. O Beato Amedeo, in vita tu faceui molte elemosine, & dopò morte fai molti miracoli, non potrai dunque à me hora far vna elemosina, fà ti prego, che questo cauallo si risani, & à me farai grande elemosina, & io portarò vn cauallo di cera al tuo sepolcro, & subito fatto il voto, il cauallo saltò fuori del fosso sano, che poi venduto da esso buona somma di danari, si sbrigò da i debiti, & dall'hospitale.

130 Vn peregrino di Biandrà venendo di Francia passò per la Tarantasia, & fù assaltato da cinque ladri, essendo solo con vn bastone in mano senz'altra arma, non sapendo, come difendersi disse ò Beato Amedeo io mi ti raccommando, tu hai sempre custodito buona giustitia nel tuo pae-

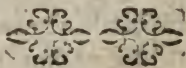
se,

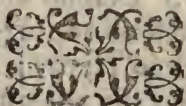
ſe, tu ſei ſempre ſtato padre de poueri, ti prego che non permetti ch'io vadi in mano di queſti ladri, & ſubito ſi trouò fuori da eſſi ladri come ſe vn ſpirito l'haueſſe leuato in aria, & portato lontano da eſsi, per il che portò in ſegno della gratia il ſuo Bordone al ſepolcro del Beato, & gli reſe gratie, contando il miracolo.

132 Giouanni di Crema habitante in Vercelli fù preſo dal Duca Galeazzo per ſpione, & poſto in prigione a Garlaſco, ſotto pena capitale alli huomini di Garlaſco, che non lo laſciaſſero ſcappare, perciò fu ſerrato in prigione con diece ſoldati di guardia con gli ceppi, & manette. A tre hore di notte venne vn nouo ordine, che n'haueſſero buona cura, ſubito reſtorno addormentate tutte le guardie, & il cuſtode delle carceri dormendo laſciò caſcare le chiaui della prigione in terra, & s'eſtinſe il lume, che era nella prigione. In quel iſtante il prigionero ſi raccommandò deuotiſsimamente al Beato promettendo far molte coſe in honor ſuo ſe poteua eſſer liberato, all'hora gli comparue il Beato con gran ſplendore, & l'aſſicurò, che quella ſera iſteſſa ſcapparebbe: con occaſione di quel ſplendore vedendo le chiaui in terra cauò gli piedi da i ceppi come ſe foſſero di buttiro, & tolte le chiaui andò per aprir la prigione, ma non ſapendo tantoſto trouar la ſerratura fece vn poco di romore, al qual vno de ſoldati ſi ſuegliò, & cominciò à gridare, & egli andandoli appreſſo lo toccò leggiermente, & lui cadendo reſtò di nuo-

nuovo addormentato, per il che andando esso all'vscio, lo trouò spontaneàmente aperto, si saluò, & ancor che fossero molti per la strada ogn'vno lo lasciò andare, come se non lo vedessero, & s'ascose lontano doi miglia da Garlasco in vn pagliaro, stando iui doi giorni, & due notti, senza mangiare, finalmente andò à Vercelli à supplir al voto.

225 Vn figliuolo vestito d'vna robba argentina, casca da vn'albero d'vn giardino sopra vna palisicada, & resta morto, passato con vn palo da banda à banda, iui sono depinti il Padre di detto figliuolo vestito di rosso, con baretta rossa, & bassi verdi di color di mare, con i bracci in Croce, & la madre vestita di negro, con sottana rossa, & scossia bianca rotonda, con le mani gionte. Che dopoi leuorno il figliuolo morto, & lo portorono al sepolcro del Beato, oue rilusciτò, & iui son dipinti tutti con gran torce accese inginocchiati rendendo gratie. Gli alberi son molti in vn giardino cinto di pali.

EPI-

EPITAFIO DEL BEATO

Ritrouato in vn libro scritto à mano antichissimo, qual era nella Chiesa di Sant'Eusebio in Vercelli, sopra la sua sepoltura.

CLAUDOR hoc tumulo, qui princeps Imperialis
Dux Amedeus eram, quem dedit alta domus;

Regis Alexandri Saxonia prole creata
Imperij proceres hinc mihi duxit Auos.

Sacra dies Paschæ, quarta celebrata Kalendas
Dignata est humilem iustificare Ducem.

Exsalat terno deplangitur antè Kalendas.
Aprilis mitis prima recondit eum.

Hic pietatis honos pacis Diuinus amator,
Pauperibusq; Pater largior ille fuit.

Mille quattuor centum, cum septuaginta duobus
Annum pergebant, dùm petit ille Polum.

GLI AVTORI, ET HISTORICI, c'han trattato, & scritto del Beato sono i seguenti, con le loro medesime parole, & lingue.

Donato Bosio nella sua Cronica dell'anno 1492. scriue queste parole.

ANNO Domini Millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo, septimo Ianuarij Cometa magnus caudicans apparuit octauo deinde post die alter minor, quorum prior quindecim diebus, alter ferè 40. visus est, exeunte mense Martio Dux Sabaudiæ decessit, Clarusque miraculis multis, inter sanctos relatus est, relictis duobus paruulis legitimis filijs quorum quimaior fuerat natu Imperio succedit.

Gio. Giacomo Filippo di Bergamo nel supplimento delle sue Croniche vniuersali trattando dell'anno 1490. così scriue.

FIliberto quarto Duca di Sauoia, fanciullo in questo anno, Amedeo huomo ottimo, e santo in Vercelli morto, à quello di età di quattr'anni succedendo regnò sotto tutela della madre: & vn poco più à basso parlando del Duca Filiberto.

QVesto Prencipe hebbe per padre Amedeo huomo santissimo, il quale dopò la morte fù chiaro

hiaro per molti miracoli, & hebbe vn'altro Amo
eo preauo, il quale la dignità del Ducato à se, &
alli suoi successori, secondo la conuersione di Si-
gismondo Imperatore ottenne, & per la santità,
& Pontificale dignità, & per le cose eggregiamen
te fatte Illustriss. in ogni luoco fù.

Et fra l'anno 1462. & 1464. Soggiunge.

AMedeo figliuolo di Lodouico Terzo successe
questo anno nel Dominio paterno, & regnò
tredeci anni, & essendo disceso da ottimi parenti,
fu in ogni cosa à loro simile, costui fù huomo giu-
sto, pietoso, & pieno di santimonia, & benche fosse
da morbo caduco spesse volte oppresso, nondime-
no gouernò con mirabil prudenza, equità; & giu-
stitia, & oltre le altre sue rare & eccellenti virtù ver
so i poueri, fù sempre pietoso, & beneficò di modo
che con le proprie mani spesse volte gli cibaua, &
diceua, che quelli erano gli suoi Cauaglieri, & de-
fensori del Dominio, che da Dio hebbe riceuuto,
questo Amedeo hebbe per Donna, &c.

Bernardino Coiro nell'historia di Milano.

L'Anno di Christo settuagesimo secondo sopra
1400. apparue la Cometa, con grandissimo
splendore, & insino à 40 giorni sempre andò fa-
cendosi minore, il perche poi alla vscita di Marzo
Amedeo Duca di Sauoia, passò à più felice vita,

fù tumulato in Vercelli, & per li grandissimi miracoli, è stato tenuto per santo, onde lasciò due figliuoli, Filiberto, come primogenito successe nel paterno Dominio.

Gasparo Bugato nella sua historia vniuersale, parlando di Galeazzo Sforza Duca di Milano.

IN questo tempo nacque al Duca vna figliuola detta Biancha Maria in memoria della Madre di Galeazzo, nella cui natiuità non furono però fatti molti trionfi per la morte di Amédeo Duca di Sauoia, che con fama di santità fù sepolto in Vercelli.

Filiberto Pingone nel suo libro intitolato Augusta Taurinorum.

ANno Christi 1472. penultima Martij, quæ dies Lunæ à Paschate cum Taurini Compesius Episcopus supplicationes publicè decreuisset, ad exposcendam à Deo salutem pio Amedeo Duce, qui tunc Vercellis lætali morbo affliciebatur, populo nudis pedibus gradiente, & linteis amicto cum multis lacrimis ipse Amedeus omnium oculis visus est, quasi super solem assidens ob quod tantum, & inauditum miraculum, post quam de eius obitù allatus fuit nuncius eadem horá, & momento, quo sic visus fuerat, coli cœpit ab omnibus

vescentibus maximè alijs plurimis sanctimoniæ Testimonijs.

Et nella margine vi è questa annotatione.
Attestatio publica multorum signaculis firmata.

Nicolao Doglione nel Teatro vniuersale de Prencipi dell'anno 1462.

AMedeo nono dopò la morte di Lodouico suo Padre, & terzo Duca di Sauoia, che per la sua gran pietà verso li poueri, e somma giustitia verso di ogn'vno, meritò il nome, & era chiamato Padre de poueri, & veramente verso di questi mostraua sempre opere di gratia, magnificenza, & carità, dicendo publicamente che erano essi quei cani, con quali s'affaticaua gir à caccia per acquistar la beatitudine de regni de Cieli.

Pietro Cara orando auanti Papa Alessandro sesto in publico concistoro l'anno 1493.

AVum quoque habuit sanctum, diuinumque Prencipem Amedeum prodigijs miraculisq; fulgentem, cui templa, & aras deberi omnes vno ore fatentur, & prædicant.

Rafaello Volterrano, che scrisse nel tempo del Beato; al terzo libro de suoi Commentarij, trattando della Prouincia di Narbona, scriuendo di Lodouico Padre del Beato.

LVdouicus alter filius ex Anna Iani Cypri Regis filia septem Mares, præter fœminas nonnullas genuit, quorum maior natu Amedeus Aui nomen, ac virtutem refferens, sanctitate maxime claruit, morbum comitialem, quo laborabat, vsque ad extremum patientissimè tulit, tempus quoque suæ mortis prædixit. Rogatus quondam à quibusdam oratoribus, qui tunc aderant, si quos haberet canes venaticos ostenderet annuit, vt pòstera die redirent. Cum verò adessent, Amedeus per gula ingentem à latere ædium mendicorum multitudinem eis ostendit, vna discumbentium. Atq; hi sunt, inquit, canes mei, quos alo quotidie, cum quibusue cælestem gloriam me spero venaturum.

Claudio Paradino nel suo libro delle Alliance Genealogiche de Prencipi di Gaula.

AMè, ou Eme; troisieme Duc de Sauoye, filis de Louis Prince fort de Bonnaire, & Religieux, craingnant, & aimant Dieu sur toutes choses disoit, que les paureres, des quelis il nourrissoit de gran trou peaux, estoyent ses forteresses, ses gens d'armes, & asseurance de ces pais. Vn iour estant interroguè par vm Ambassadur de Prince estran-

ger, si l'auoit aucuns chiens de Chasselui monstra vne assemblee quasi infinie de pauures, disant que i estoyent ses chiens leuriers, dogues, & autres especes. puor la venerie anec les quels, il esperoit prendre la gloire,& vie eternelle estant ancora Prince de Piemont espousa Yoland fille du Roij de France Charles Setteme, &c.

Pietro Leone Canonico di Santa Maria della Scala de Milano nell'Epitalamio fatto per le nozze de Serenißimi Duca Carlo, e Beatrice di Portogallo l'Anno 1521.

QVis alterum Amedeum cuius corpus innumeris in Vercellarum tua vrbe miraculis effulget, ita sui ab Imperij administratione abduxit, vt se totum superorum culturæ dederet, & venerationi nimirum Deus.

Marco Guazzo nell'Historia del Mondo stampata dell'anno 1553.

AMedeo Duca Terzo di Sauoia fù figliuolo di Lodouico Secondo di Sauoia, qual essendo morto il Padre, successe in quel Ducato l'anno 1460. ne men fù della fede amatore, e giusto Prencipe di quello che furono i suoi antenati m[illegible] vol te seruiua alla mensa i poueri, con dire ch[illegible] elli erano i suoi Caualllieri mandati da Dio [illegible] no del suo Stato.

Martino nella sua Cronica stampata in Torino l'anno 1477.

VIr hic decorus fuit valde, & ingenio clarus, maximoq; & excellenti, sed aduersa valetudine fatigatus, regimen sui Principatus commisit Serenissimæ Iolant, primogenite Serenissimi Francorum Regis, quam sibi solemni matrimonio copulauit, deinde è Gallia profectus in sua dilecta, & speciosa Vercellarum Ciuitate cum Christo obdormiuit, vbi miraculis fulget plurimis, nam pius à natura, & pauperum sustentator Magnificus erat, illosq; supra omnes opes colebat, atq; amabat, nihil illi fęlicius, aut gloriosius fuit, quam omni studio refouere pauperes Christi, vt omnis Populus testatur, & prædicat, ante eius obitam stella comata sparsis crinibus plurimis diebus visa est. Magnus, & ingēs terræ concussus, ac repentina inundatio aquarum de mense Augusti, multa edificia solo equauit, ibiq; homines & iumenta innumerabiliter perire, fuitq; his temporibus pestilentia, & fames non modica, aliaq; grauia, de quibus alio loco dicendum erit. Sed nec illud, quod in obitus sui apparuerit, prætereundum est. Tunc apud Taurinum vrbem primariam dum instantia, & singulari Religione diui eiusdem Antistias Io. de Compesio fierent lustra gene[illegible]ia, quas rogationes appellamus, vbi erant circi[illegible] capita triginta millia in vestibus albis, atq; pe[illegible]dis, pro salute mentis, & corporis im-[illegible]rca solem visus est circulus miræ pul-

cri-

critudinis similis sedenti in throno, qui cum plus conspiceretur, plus terræ proximus videbatur.

Giacobino di S. Georgio nel suo Trattato de Feudis.

CArolus pulcrum, & excellens nomē, dicit enim glosa in l. facta fideicommissi §. si in danda, ff. de Trebel. quod bonum est habere pulcrum nomen, per contrarium turpè malum est. Genitus est hic Carolus ab Illustrissimo, & Diuo Principe D. D. Amedeo Sabaudię Duce qui maximis fulget miraculis, & ab Illustriss. & Excellentiss D. D. Iolant primogenita Christianiss. Regum Franciæ, quæ post mortem pręlibati sui coniugis tutrix fuit Illustrissimi D. Philiberti Ducis impuberis.

Girolamo Bardo Fiorentino nella sua Cronologia.

AMedeo II. Terzo Duca di Sauoia, prese il Stato gli anni di Christo 1471. & lo tenne anni 13.

Amedeo mandò molte genti al fratello in Cipro, & si transferì alla dieta di Mantoua.

Amedeo diede aiuto al fratello Rè di Cipro, contra Giacomo, & aiutò li fedeli della Morea contra li Turchi sottoscriuendosi alla cruciata.

Amedeo non cessando aiutar il fratello, mandò aiuto al fratello contra li Turchi in Grecia.

Amedeo huomo di santità, & di giustitia, essempio raro, mantenne il Stato in gran pace, & gran giustitia.

Ame-

Amedeo souenendo il fratello in Cipro, mantenne il suo Stato in pace.

Amedeo huomo di gran bontà, faceua molte opere pie, onde era sommamente amato da' suoi.

Amedeo andò à visitare sconosciuto le Chiese di San Pietro, & Paolo, & vi donò molte gioie.

Amedeo mãdaua continuamente molte elemosine alli hospitali, & edificaua diuersi luoghi pij.

Amedeo huomo Santo, e Cattolico, vltimò li giorni suoi, alla sepoltura di cui furono veduti miracoli grandi.

Georgio Fabritio Chemuicense nel libro dell'Origine della Casa di Sassonia.

AMedeus XIII. Ludouici filius, ex bona radice parentum, optimus filius (vt inquit forestus) innocens, placabilis, pietate, & sanctimonia præstans, Auo Pontifice, & Patre Rege proles dignissima, in pauperes pœnè nimis profusa fuit, etiam præter dignitatem, quod cum illi à suis aulicis fuisset exprobratum, obsecro, inquit, sinite me meo animo, & sensu vti, & de mei, meorumque incolumitate optimè mereri, nam mea præsidia, meos muros, mea propugnacula puto in meorum salute procuranda posita esse. His sermonibus sordidos quosdam homines, & auaros repressit, ne sibi molesti sæpius essent. Accesserat eum aliquando legatus cuiusdam Principis, qui cum interrogasset, num præclaros canes haberet, sanè, inquit & nume-

numerosam quidem illorum turbam habeo, quos cùm sibi domini sui causa demonstrari cuperet, sperans se ab eo accepturum quosdam, altero die in locum arcis edittum duxit, vnde prospectus longe, lateque pateret, deinde tabulas viris indignis repletas in prandio decumbentes illi ostendit, hos, inquiens alò meæ voluptatis causa subditos meos pauperes, qui me Deo præcibus commendant, & carissimum habent. Legatus id videns rubore suffunditur, & tacite fassus, cupiditatem sua laudans nimirum beneficentiam Principis, qui ciues amaret, & nutriret, & non propter bestias vastaret agros, & alimenta ciuium perderet, laborauit hic Princeps morbo graui, & in speciem horrido, quæ Herculeum appellant, ideoq, longeuus non fuit, gubernauit, ditionem annis vndecim summa tranquilitate mortuus Vercellis supra 1475.

Andrea Teueto nella sua cosmografia vniuersale.

LOis estant mort en lan mil quatre cens suoisante six, fut enterre a Geneue Pres d'Anne de Cipre Safeme, e Luy succeda Amè treusieme du nolm Prince bon, & chraignant Dieu, mais non gueres apte au maniemens des grands affaires, le quel estant venù en France, fut deliurè des presons de loches Filippes somfrere, le quel fut appelle compte de Bresse, & esponsà Marguerite file de Charles Duc de Bourbon, le duc Ame, eut Dux Enfans d'Iolant de France Filibert son successeur,

& Charles, qui aussi succeda à Son frere: mourut ce bon Prince Ame à Orleans l'an mil quatrecens septante, & vn.

Francesco di Bellaforesto nella sua Historia vniuersale.

A Louis succeda son fils Ame 9. de nom. & 3. Duc de Sauoye, Prince de bonayre, & bien eme du Roy de France quil vint visiter lors que louis feit deliuret de prisons de loches, Filippe frere de ce Duc, & lui donà en mariage Marguerite fille de Charles Duc de Bourbon, & fut ce Filippe nome Lors Conte de Bresse Ame esposa Madama Yolant de France Sour de Roy Louis XI. della quelle il eut trois filis, & deux files.

Pietro Cara nell'Epistola Consolatoria della morte di Giacomo Lodouico di Sauoia, al Duca Carlo suo fratello in persona del Defonto.

NOlite amplius affligere Illustriss. Princeps Carole, & colendissime frater, ego.n. relicto terreno carcere, beatam vitam duco, & cum parentibus maioribus, gentilibusq; nostris, qui piè sanctèque vixerunt, in felicia beatorum tabernacula sum receptus Et qui mihi primus occurrit Amedeus nobis pater inter sanctos, & electos Dei connumeratus, miro fulgore corruscans, & non solum cęlo beatus, sed (quod paucis principibus contingit) pro numine in terris, meritò cultus, vt nosti veneratur.

Rafaello

Rafaello Volaterrano nel luogo già citato.

AMedeus igitur vxorem duxit Violantam Caroli VII. Gallorum Regis filiam ex qua quamquam abſtinentiſſimè cum ea viuebat, quattuor ſuſcepit mares, aliquot etiam fœminas, inter quos Philibertus Patri ſuccedens.

Sebaſtiano Munſtero nella Coſmografia Vniuerſale, & Corradi Licoſtene nel Theatro del Mondo, ambi Heretici.

LVdouicus verò, Amedei præfati filius, ex Anna Iani Cypri Regis filia; ſeptem mares præter fœminas nonnullas genuit, quorum maior natu Amedeus Aui nomen ac virtutem referens morbum comitialem, quo laborabat vſque ad extremum patienter tulit. Is rogatus quondam à quibuſdam oratoribus, qui tunc aderant, ſi quos haberet canes venaticos oſtenderet, annuit vt poſtera die redirent. Cum verò adeſſent Amedeus per gulam ingentem, à latere ędium mendicorum multitudinis eis oſtendit: atque, hi ſunt, inquit, canes mei, quos alo quottidiè, quibuſque cęleſtem gloriam me ſpero venaturum.

Girolamo Henningo nel ſuo theatro Genealogico.

AMedeus nonus Dux Sabaudię tertius ſanctæ vitæ Princeps, & valetudinarius obijt Anno

Chriſti

Christi 1475. vxor Iolanda (alias Isabella) filia Caroli VII. Valesij Regis Franciæ soror Ludouici XI.

Nella Cronica manuscritta di Cunio.

INterea moritur bonus Dux Ludouicus apud Lugdunum anno Domini 1465. & succedit ei in Ducatu Illustriss. eius filius primogenitus Dominus Amadeus Princeps Pedemontium, qui habuit in vxorem Serenissimam Dominam Iolandam, filiam Christianissimi Francorum Regis Domini Caroli patris moderni Regis Ludouici. Restrinxit hic Statum Ducalem, propter diminutionem intratarum Ducalium, quas designauit pater filijs suis, videlicet Illustrissimis Dominis Iano, Filippo, & Iacobo. Hic Amadeus pius, & clemens ab hominibus suas fidelitates recepit, & Cuniensibus franchisias, & conuentiones confirmauit.

Et in vn'altro luogo.

PAucos post dies decessit ab humanis Illustrissimus, & inclytus Princeps plenus bonorum operum, ac deuotissimus Dominus noster Amedeus Dux in Vrbe Vercellensi, cuius corpus in Ecclesia S. Eusebij reconditum, miraculis corruscat relicto post se Illustrissimo Domino Philiberto eius primogenito adhuc impubere, cuius gubernio.

IL FINE.